

Veglia dei Giovani 29 novembre 2021 Riflessione del Vescovo Claudio

Tutte queste parole, questi racconti, questi segni, queste speranze in fondo per portarci a dire “Io credo”. Però ci sono delle parole pesanti nella vita. Con le parole si può tradire. Con una parola si può tradire. Ci sono delle parole così impegnative che hai bisogno di giorni, di mesi o di anni per poterle dire, come ad esempio “Ti amo”. Quando il sentimento è vero, prima di sciupare una parola, ci si pensa, la si va a cercare, si trova il momento, la si prepara. Penso che dire “Io credo” sia una delle parole più impegnative che si possano dire. E quindi invitarvi, andare a cercare dentro di voi quella fiammella che il Signore ha messo e dalla quale può nascere questa parola credo che sia un segno di grande fiducia, di stima. Siamo in grado di dire a Dio, al Signore Gesù, con la forza dello Spirito e in comunione con la Chiesa, ereditando questa parola da nostri nonni e dai nostri avi, in un tempo come il nostro, “Io Credo”.

Ci sono alcune espressioni che il Papa ha commentato nel brano di questa sera. E volevo leggervele. Poi potete trovare il discorso. Mi ha colpito questa espressione. “È duro per te rivoltarti contro il pungolo” dice Papa Francesco. Mi sembra bello che il Vescovo citi il Papa e vi dica le parole del Papa. Perché è colui che presiede tutte le Chiese come la nostra.

Queste sono le parole che il Signore rivolge a Saulo dopo che è caduto a terra. Ma è come se già da tempo gli stesse parlando in modo misterioso, cercando di attirarlo a sé, e Saulo stesse resistendo. Quello stesso dolce “rimprovero”, nostro Signore lo rivolge a ogni giovane che si allontana: “Fino a quando fuggirai da me? Perché non senti che ti sto chiamando? Sto aspettando il tuo ritorno”. Come il profeta Geremia, noi a volte diciamo: “Non penserò più a lui” (*Ger 20,9*). Ma nel cuore di ognuno c'è come un fuoco ardente: anche se ci sforziamo di contenerlo, non ci riusciamo, perché è più forte di noi. Il Signore sceglie uno che addirittura lo perseguita, completamente ostile a Lui e ai suoi. Ma non esiste persona che per Dio sia irrecuperabile. Attraverso l'incontro personale con Lui è sempre possibile ricominciare. Nessun giovane è fuori della portata della grazia e della misericordia di Dio. Per nessuno si può dire: è troppo lontano... è troppo tardi... Quanti giovani hanno la passione di opporsi e andare controcorrente, ma portano nascosto nel cuore il bisogno di impegnarsi, di amare con tutte le loro forze, di identificarsi con una missione! Gesù, nel giovane Saulo, vede esattamente questo.

Sempre Papa Francesco.

La conversione di Paolo non è un tornare indietro, ma l'aprirsi a una prospettiva totalmente nuova. Infatti, lui prosegue il cammino verso Damasco, ma non è più quello di prima, è una persona diversa (*cfr At 22,10*). Ci si può convertire e rinnovare nella vita ordinaria, facendo le cose che siamo soliti fare, ma con il cuore trasformato e motivazioni differenti. In questo caso, Gesù chiede espressamente a Paolo di andare fino a Damasco, dove era diretto. Paolo obbedisce, ma adesso la finalità e la prospettiva del suo viaggio sono radicalmente cambiate. D'ora in poi, vedrà la realtà con occhi nuovi. Prima erano quelli del persecutore giustiziere, d'ora in poi saranno quelli del discepolo testimone. A Damasco, Anania lo battezza e lo introduce nella comunità cristiana. Nel silenzio e nella preghiera, Paolo approfondirà la propria esperienza e la nuova identità donatagli dal Signore Gesù.

È dura per te rivoltarti contro il pungolo, cambiare prospettiva. E ora, apostolo delle genti.

Paolo in seguito sarà conosciuto come “l’apostolo delle genti”: lui, che era stato un fariseo scrupoloso osservante della Legge! Ecco un altro paradosso: il Signore ripone la sua fiducia proprio in colui che lo perseguitava. Come Paolo, ognuno di noi può sentire nel profondo del cuore questa voce che gli dice: “Mi fido di te. Conosco la tua storia e la prendo nelle mie mani, insieme a te. Anche se spesso sei stato contro di me, ti scelgo e ti rendo mio testimone”. La logica divina può fare del peggior persecutore un grande testimone.

Il discepolo di Cristo è chiamato ad essere «luce del mondo» (Mt 5,14). Paolo deve testimoniare quello che ha visto, ma adesso è cieco. Siamo di nuovo al paradosso! Ma proprio attraverso questa sua personale esperienza Paolo potrà immedesimarsi in coloro ai quali il Signore lo manda. Infatti, è costituito testimone «per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce» (At 26,18).

Adesso vi dico, penso velocemente, due o tre cose mie. La prima è l’invito a prendere sul serio questo incontro, questa occasione di ascolto della Parola del Signore. Mi sono riconosciuto molto nel percorso che abbiamo fatto. E penso che se appena appena avete dato un po' di disponibilità, penso che ciascuno di voi si sia sentito interpellato. E non da don Federico, da Paolo, da Giorgio o da me. Prendiamo sul serio questa occasione. E poi forse è arrivato il momento di fare verità, di cercare la verità del nostro cuore. Soprattutto nel riguardo di queste cose. Cioè, di Gesù, della nostra fraternità, della nostra fede. Troppo spesso queste diventano parole o sentimenti passeggeri. Belli, ma passeggeri. E forse è arrivato il tempo, perché noi chiediamo effettivamente a noi stessi di fare questo passo che ci rende veri nelle tantissime e bellissime cose che anche questa sera abbiamo detto, cantato, pregato, sperimentato. Penso che ce la facciamo. Perché non dipende soltanto da noi. Vorrei quindi dirvi: “Forza!”. Guardiamo pure il nostro cuore, non abbiamo troppa paura. È probabile che questa relazione con il Signore sia veramente viva e abbia bisogno soltanto di trovare spazio nelle nostre giornate. Dobbiamo fare verità. E se un giorno, come spero tutti voi possiate fare, avrete la forza di dire “Io credo”, io credo che quella sia la vostra verità. Che non può essere tenuta schiacciata. Che deve emergere.

E poi la terza cosa che volevo dire era questa. Abbiamo il coraggio, voi dovete avere il coraggio di guardare un po' più lontano, di guardare al futuro. A un domani, non soltanto al giorno dopo ecco, ma anche a un domani più lungo, non solo l'anno prossimo. E guardare la vostra vita. Guardate al futuro. E guardando al futuro ci vediamo inseriti in un mondo, in una società, in una storia, e io penso che nessuno di noi sia al mondo per caso. E che il futuro aspetti il nostro contributo. Per questo penso che sia molto importante che ci chiediamo che spazio c'è nel futuro per costruirlo e per guidare il futuro, per me, per ciascuno di noi.

Non siamo al mondo per sbaglio. Non siamo al mondo per caso. C'è una strada per ciascuno. E più sappiamo individuarla, percorrerla, più saremo contenti. Costi quel che costi. Penso che nelle piccole cose lo abbiamo già sperimentato.

E l'ultima, un po' più difficile, forse. Per vivere questo momento, per fare verità dentro il nostro cuore, nella nostra vita, guardando appunto lontano. C'è una parola difficile. Di quali obbedienze dobbiamo essere capaci. La parola *obbedienza*. È obbedienza a Dio e obbedienza alla propria coscienza, obbedienza alla propria strada. Ma per essere obbedienti bisogna essere liberi, forti. Anzi ci dobbiamo aiutare gli uni gli altri. Siamo in tanti questa sera. Forse possiamo essere di incoraggiamento gli uni per gli altri. Non ci sentiamo soli. Anche nelle nostre parrocchie ci sono senz'altro amici che ci possono sostenere. E quindi la mia preghiera è che inizi una strada nuova. E poi la mia speranza è che possiamo incontrarci, vorrei sentire anch'io la vostra voce che dice, non insieme, ma la tua voce singolarmente, mi piacerebbe che dicessi di fronte agli altri e ci vuole forza, che dicesse “Io credo. Caro vescovo Claudio, io sono un discepolo di Gesù”.

Queste cose non si dicono così in dueduequattro. Cercate la forza di poterlo dire, il perché, gli aiuti. Ma non so se possiamo non pronunciare prima o poi questa fede nel Signore.